



Mourinho trattiene il pallone mentre Flanagan e Gerrard tentano di accelerare i tempi

FOTO TWITTER

Gerrans brucia i ragazzi del sud

Liegi, Pozzovivo e Caruso ripresi a ridosso dell'arrivo

Finalmente protagonisti nelle classiche del nord, grazie all'azione sul Saint-Nicholas del lucano e del siciliano. Ma alla fine vince l'australiano

ANDREA ASTOLFI
LIEGI

GERRANS, MA CHE PECCATO. SAREBBE STATA LA STORIA PERFETTA, DUE ITALIANI CHE SE NE VANNO SULLA SALITA DEGLI ITALIANI, LA COTE DI SAINT-NICOLAS, DUE ITALIANI DEL SUD, UN LUCANO E UN SICILIANO, DUE EMIGRATI - corrono con una squadra francese e una russa - che si prendono la Liegi-Bastogne-Liegi, dove il Belgio è pieno di facce, cognomi, applausi italiani. La storia perfetta, quella di Domenico Pozzovivo da Montalbano Jonico e Giampaolo Caruso da Avola, quanti sono i lucani, e quanti i siciliani a Liegi? Quanto sarebbe stato bello quello che Gerrans ha ridotto a un mero, semplice, anche se strepitoso fatto sportivo? Simon Gerrans ha solo nel sangue la potenza della classe pura. Non è un campione, ma se uno che non è un campione vince Milano-Sanremo e Liegi in tre anni, e poi tappe a Giro, Tour e Vuelta, allora va spostato e allargato il concetto: esteso a chi non vince sempre, a chi non ha sempre vinto, a chi, invece, ha sempre corso davanti e colto l'attimo ogni volta che l'attimo, o un'ipotesi di esso, si presentava. Eccolo, l'attimo, ed eccolo, il rimpianto grande dell'Italia operaia.

Mancano 5 km e il gruppo è di 40. La Redoute è già lontana, anche la Roche aux Faucons, la rocca dei falchi che negli anni di presenza ha sempre fatto selezione, stavolta si è solo lasciata accarezzare. A 5, sulla cote di Saint-Nicholas, dove ai tempi se ne andavano (e andavano a vincere) gli italiani, prendono il volo in due, Pozzovivo e Caruso. Chi? Domenico Pozzovivo è uno scalatorino da montagne vere, da Giro, dove nei 10 un posticino se lo prende sempre. Caruso ha una storia meno lineare, due anni saltati per accuse mai dimostrate di partecipazione al programma-Fuentes, prosciolto quando gli anni li aveva già persi, ahilui. E va bene, l'occasione è a Liegi. Purito Rodriguez è ko, lui è libero di prendere iniziative. Ai meno 5 sono in due, sono loro. 12", poi 10", poi 9", praticamente non perdono e i metri, i km passano. Ne manca uno e loro sono ancora là. 500 metri e sono là, 200, stanno rientrando, 150, rientra Daniel Martin, si stacca Pozzovivo. 100, Martin cade in curva come un tonno, Caruso è solo. Caruso è solo e mancano 100 metri.

Ans. Salita minima ed eterna. Lo striscione. Caruso si gira, «mi hanno preso quando stavo iniziando a immaginarla». Lo prendono in quell'istante esatto. Gerrans va allo sprint e batte Valverde e Kwiatkowski, l'unico sforzo di giornata dei tre è lo sprint, quello di Caruso è stato più lungo e più amaro, «c'eravamo, si poteva fare». C'eravamo, due italiani tra gli italiani, nella Doyenne numero 100, e invece vince un australiano - il primo di sempre - su uno spagnolo e un polacco, nemmeno l'onore del podio, un quarto posto che è vento che passa, dimenticabile eppure, per Caruso, indimenticabile. Mai così vicino a qualcosa di così bello, questo operaio di catena e corone, quattro vittorie nella vita, tre al Brixia Tour 2009, non esattamente il Tour de France. Eppure Caruso è il miglior italiano nelle classiche di primavera. Tra Sanremo, Fiandre, Roubaix e Liegi, niente di meglio per noi di un quarto posto, di questo, e del quinto di Pozzovivo.

...
Battuti Valverde e Kwiatkowski: l'unico sforzo dei primi tre è lo sprint sul colle di Ans, dove Martin cade da pollo



L'australiano Gerrans primo al traguardo alla Liegi-Bastogne-Liegi

Lo zero resta. Zero dal Lombardia 2008, siamo nel nuovo decennio da un po' e gli italiani continuano a non artigliare classiche monumento. Le vincono norvegesi come Kristoff, olandesi come Terpstra, il mondo tranne noi. Poi, certo, ti guardi indietro, gli ultimi italiani a vincere a Liegi erano stati Rebellin e Di Luca, e la nostalgia, come in un vecchio film di Tarkovskij, all'istante si ferma sull'uscio di casa. Ci stiamo arrivando, pian piano, anche se con nomi di giornata che non ti aspetti. Quelli che ti aspetti, Nibali, Gasparotto, Cunego, finiscono dietro, fuori dalla foto. Non è partito Froome, era atteso a una sgambata nelle Ardennes ma all'ultimo ha rinunciato per un'infezione polmonare. Tornerà al Romandia, ma la sua primavera non è stata un granché, e questa - crudelmente e indirettamente - può essere una buona notizia per Nibali in ottica Tour. Anche quella di Vincenzo, però, non è stata bella: ieri c'era terreno per lui ma l'unica accelerazione è arrivata dopo Saint-Nicholas e prima di Ans, dove non serviva, dove era fiato sprecato. Ne riparleremo a fine giugno.

Tra dodici giorni inizia il Giro, che non sarà né di Nibali, né di Froome, né di Wiggins, né di Valverde e Contador, e chissà se Purito Rodriguez, caduto anche ieri e col morale a livello asfalto, avrà la condizione. Si vedrà. Saranno altre storie e altre lotte. Questa l'ha vinta un australiano e l'hanno sfiorata due piccoli italiani del sud.

Mourinho e il capolavoro

Il Chelsea delle «riserve» vince a Liverpool e riapre la Premier

Dopo le polemiche, i londinesi «onorano» la sfida, e riaprono i giochi. Se il Manchester City vincerà le restanti partite, sarà campione, ma è tutto aperto

GIANNI PAVESE
ROMA

DOVEVA ESSERE LA DOMENICA CHE CIUDEVA LA PREMIER LEAGUE: AD ANFIELD ROAD LA FESTA ERA PRONTA. MA È TUTTO DA RIFARE PERCHÉ IL CHELSEA SI IMPONE PER 2-0 IN CASA DEL LIVERPOOLE E RIAPRE TUTTI I GIOCHI PER LA CONQUISTA DEL CAMPIONATO. I Reds restano al comando con 80 punti, ma i Blues di Mourinho si portano a -2 quando mancano solo 2 partite al termine e un punto sotto c'è il Manchester City, vincitore con il Crystal Palace e con una partita da recuperare, quindi potenzialmente a pari punti dei Reds e con il vantaggio della differenza reti, che in Premier League è discriminante decisiva in caso di arrivo a pari punti.

Dopo le polemiche in settimana per la decisione di Jose Mourinho di schierare una formazione «rimaneggiata» in vista del ritorno delle semifinali di Champions contro l'Atletico Madrid, il Chelsea risponde nel migliore dei modi. Certo, Mourinho qualche calcolo in vista dell'Atletico lo ha fatto: al centro della difesa ha preservato Cahill, lanciando il classe 1993 Kalas. A centrocampo i due squalificati d'Europa Lampard e Obi Mikel, col veterano avanzato sulla tre quarti e il nigeriano supportato dal solido Matic, che nelle sfide continentali non può scendere in campo (quindi un reparto a costo zero, in vista della Champions). Davanti l'uomo decisivo, Demba Ba, sostenuto da Salah e da Schürrle: Torres, Eto'o e Wilian a riposo, ma con sostituti che non meritano il

rango di riserve. Anche in porta c'è la riserva, perché Cech è rotto: ma Schwarzer, come già a Madrid, sembra l'uomo giusto nel posto giusto, sbucato al momento giusto: para tutto.

È finita con la solita esuberante esultanza di Mourinho sotto il settore ospiti, al momento della rete di Willian (agli sgoccioli del match): una rivendicazione sulla serietà del tecnico e della squadra, che onorano la Premier finché possono (e possono anche vincerla). È decisiva la rete di Demba Ba al 48' del primo tempo, quando ormai si aspettava l'intervallo. Una rete imponderabile, dopo un tempo di pressione del Liverpool, ben contenuta dai londinesi che meriterebbero un rigore per un fallo di mano di Flanagan su tiro di Salah. Poi l'errore madornale, imprevisto, pazzesco di Gerrard, l'anima dei Reds, che scivola, non controlla la palla appoggiata da un compagno e di fatto lancia Demba Ba solo verso la porta. Dopo un tempo di assalti generosi e poco fantasiosi, il raddoppio sarà simile: ancora una corsa verso la porta difesa dal solo verso Mignolet: questa volta correrà in due, Torres fa il grosso del lavoro, poi appoggia a Willian che comodamente entra in rete con la palla.

Cade il Liverpool, al primo ko in campionato dell'anno solare 2014: una sconfitta potenzialmente sanguinosa nella rincorsa a un titolo che manca da 24 anni. La Premier League che sembra chiusa e che si è improvvisamente riaperta: il Chelsea parte dietro e ha un calendario di lotta: giocherà contro Norwich e Cardiff, in fondo alla classifica ma ancora in lotta per salvarsi (forse i gallesi all'ultima giornata saranno già retrocessi). Il Liverpool affronta due squadre «serene», Crystal Palace e Newcastle, ed è un vantaggio. Ma deve sperare che il Manchester City non faccia capotito nelle tre gare a disposizione - Aston Villa, Everton (che si gioca l'accesso in Champions) e West Ham - altrimenti il titolo resterà a Manchester, sponda City.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Kovalenko-Dassuj, Poznam (Pol) 2014.
Il Bianco muove e vince.

